



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE  
E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in

Scienze Politiche Relazioni Internazionali e Diritti Umani

Titolo tesi:

La Pace Perpetua in Kant:  
fondamenti filosofici ed esperienze contemporanee

*Relatore:* Prof. Francesco Berti

*Laureando:* Ghiani Ivan  
matricola N 2042421

Anno Accademico 2023/2024



A mia nonna,  
la mia prima amica,  
a colei che mi incoraggiava sempre nello studio  
a colei che avrebbe sempre voluto vedermi dottore,  
e anche se non sono diventato il tipo di dottore che volevi tu  
sono certo, che da lassù, sarai la prima a festeggiare per i miei traguardi.

Questo primo traguardo è dedicato a te.



# Indice

Introduzione.....	p. 3
Cap 1.....	p. 7
1.1 Vita.....	p. 7
1.2 Opere.....	p. 8
1.3 Il pensiero politico di Kant.....	p. 12
Cap 2.....	p. 17
2.1 Il tema della pace nel Settecento.....	p. 17
2.2 Il Progetto per la pace perpetua.....	p. 22
2.3 Kant ripensato oggi.....	p. 30
Conclusioni.....	p.35
Bibliografia .....	p.37
Sitografia .....	p.39
Ringraziamenti.....	p.41



## Introduzione

Immanuel Kant nasce il 22 aprile 1724 a Königsberg, capoluogo dell'allora Prussia, e che oggi corrisponde al territorio compreso tra Germania Polonia e Russia. Alla sua città natia resterà per sempre legato, e sarà proprio questo legame alla sua terra, sotto regime monarchico, che giocherà un ruolo fondamentale nell'elaborazione del suo pensiero politico. La sua ideologia è fortemente influenzata e influenzerà a sua volta la corrente illuminista, la quale si prestava ad accendere i lumi della ragione.

Sono diversi i motivi che mi hanno spinto a voler scrivere la mia tesi su Kant. Tra questi vi è sicuramente un fattore rievocativo in quanto quest'anno ricorre l'anniversario per i trecento anni dalla nascita di Kant, quale occasione migliore dunque per riprendere uno dei suoi scritti più importanti in ambito sia filosofico che politico e di diritto internazionale, ovvero, il progetto per la Pace Perpetua (1795). L'obiettivo che Kant si pone scrivendo questo progetto è capire quali debbano essere i principi giuridici e morali che devono essere alla base di una pace duratura tra le nazioni, cosa che ancora oggi purtroppo sembra mancare nel panorama mondiale.

La prima parte del mio lavoro metterà a fuoco la figura di Kant, i suoi studi e l'evoluzione storica dei suoi scritti, prendendo sotto esame i fattori chiave che hanno influenzato la sua ideologia, spostandomi poi sul complesso panorama del Settecento, secolo dei lumi sì, ma anche di dilanianti guerre e rivoluzioni. Infine, ad essere presa sotto esame sarà direttamente la Pace perpetua, l'opera che si presta quasi ad essere più un trattato per lo stile con cui Kant ha deciso di redigerla, rappresenta uno dei lumi più luminosi lasciatici in eredità da una delle più grandi menti di quel secolo.

Come si inserisce la sua visione nel panorama politico Settecentesco? La pace *perpetua* è solo una visione trascendentale?

*“L’interesse politico di Kant appare in forma piuttosto frammentata ed episodica, ma ebbe un certo sviluppo in concomitanza con l’evento della Rivoluzione francese. [...] il filosofo rimase colpito dalla novità portata in Europa da questo episodio che apriva le porte alla Repubblica e alla libertà, condizioni necessarie per giungere ad una pace perpetua.”<sup>1</sup>*

Il passaggio della Francia da un sistema monarchico ad uno repubblicano non è da poco in quanto proprio i valori della repubblica con la suddivisione dei poteri gioca un ruolo fondamentale all’interno del progetto kantiano, e lo stesso Kant, definisce il sistema repubblicano come condizione *sine qua non* per giungere alla Confederazione di stati in quanto l’incompatibilità degli altri sistemi renderebbe la Confederazione instabile.

Ciò che muove la mia ricerca è l’interesse verso l’ideologia kantiana, *ante litteram* per i tempi, e capire se l’ideale di pace per lui raggiungibile attraverso un contratto federativo regolato dal diritto internazionale sia attuabile nella società contemporanea; i modelli della Società delle Nazioni e delle Nazioni Unite rispecchiano questo ideale? La pace, una volta raggiunta effettivamente, può essere perpetua o la natura umana richiede il passaggio costante a periodi di conflitto?

L’ambiziosità del progetto e le sue sfide pone grandi interrogativi sulla sua fattibilità. Un’analogia molto interessante che evidenzia un passaggio importante e quello rispetto al contrattualismo hobbesiano, dove gli individui per mettere fine al *bellum omnium contra omnes* cedono tale diritto al leviatano, il quale ne diventa l’unico titolare. Allo stesso modo gli stati cedendo il diritto di fare la guerra ad un’entità terza, la Confederazione, si liberano definitivamente di ogni forma di violenza tra stati.

---

<sup>1</sup> A. Sartori, *Kant e la prospettiva di una pace perpetua*. Studia Patavina: Rivista della Facoltà teologica del Triveneto, Padova, 2016, p.161



*“Dalla umanità come classe animale alla umanità come classe razionale il cammino è di certo lungo, e tuttavia, non si svolge per radicale contrapposizione ma per graduale acquisizione di consapevolezza critica [...] quali che siano i vantaggi e gli utili che si presentano nel contrasto, la guerra, la violenza e la frode, l’umanità, vivendo di fatte esperienze, matura l’idea del bene e dunque avverte sempre più chiaramente il fine a cui essa è destinata.”<sup>2</sup>*

L’esperienza dunque può essere un fattore cruciale, eventi passati possono influire sul pensiero collettivo, indirizzato al bene comune che il fine è allo stesso tempo il mezzo per giungere alla Pace Perpetua. Partendo da Kant fino ad arrivare al giorno d’oggi sono stati i conflitti e i momenti di crisi che la popolazione mondiale ha dovuto affrontare, toccando il punto più basso con le due guerre mondiali. Entrambi i conflitti mondiali hanno reso evidente l’esigenza di una forma di tutela, garanzia, l’esigenza di una Confederazione che vada oltre la volontà degli stati affinché atrocità del genere non si verificino più nella storia.

---

<sup>2</sup> G., Flores d’Arcais, *Rileggendo la pace perpetua di E. Kant*, Cedam, Padova 1991, p.22.



# Capitolo 1

## 1.1 Vita

Immanuel Kant (1724-1804) è stata una delle personalità più influenti del diciottesimo secolo. Ha dedicato completamente la sua vita alla ricerca e agli studi accademici e attraverso le sue opere, ha lasciato un'eredità indelebile nel panorama filosofico, influenzando non solo la filosofia, ma anche le scienze sociali, la teoria politica e l'etica contemporanea. La sua analisi della conoscenza, della morale e dell'estetica ha gettato le basi per molte discipline moderne, inclusa la filosofia analitica e la fenomenologia. Kant è spesso considerato il padre della filosofia moderna per la sua capacità di sintetizzare le tradizioni empiriste e razionaliste, proponendo una nuova via che ha trasformato il modo in cui comprendiamo la conoscenza e la realtà. Analizzare la sua vita e il suo pensiero è fondamentale per apprezzare appieno la profondità e la portata della sua influenza sul pensiero moderno.

Kant nacque il 22 aprile 1724 a Königsberg, nella Prussia orientale (oggi Kaliningrad, Russia), era il quarto di nove figli di una famiglia di modesti artigiani, suo padre, Johann Georg Kant, era un orafo e mercante, mentre sua madre, Anna Regina Reuter, proveniva da una famiglia di commercianti. La sua famiglia era pietista. La sua infanzia fu segnata dalla morte precoce di molti dei suoi fratelli e dalla stretta osservanza religiosa della famiglia. Kant frequentò la Katholische Schule di Königsberg, dove ricevette un'educazione rigorosa, sia in termini religiosi che accademici.

Studiò poi al Collegium Fridericianum e successivamente all'Università di Königsberg, dove si dedicò alla filosofia, alla matematica e alle scienze naturali. Nonostante l'interesse per la filosofia, Kant inizialmente intraprese una carriera come insegnante privato dopo aver conseguito il dottorato. Durante questo periodo, pubblicò il suo primo lavoro filosofico, *"Pensieri sul Cuore della Filosofia"*

*Naturale*", che mostrava già le sue prime idee innovative. Dopo aver completato gli studi, Kant lavorò come precettore privato per circa sei anni prima di iniziare a tenere lezioni all'università una volta divenuto professore ordinario di logica e metafisica all'Università di Königsberg, posizione che mantenne per il resto della sua carriera. Nonostante la sua intensa attività accademica, Kant mantenne una vita personale relativamente riservata. Non si sposò mai e non ebbe figli. La sua vita fu dedicata principalmente allo studio, all'insegnamento e alla scrittura. Kant era noto per il suo abbigliamento semplice e la sua abitudine di camminare quotidianamente per le strade di Königsberg, diventando una figura familiare e rispettata nella comunità. L'unico episodio degno di nota in cui ebbe un turbamento fu nel 1794 dopo la pubblicazione dell'opera "*La religione entro i limiti della ragione*", un'opera che discuteva del rapporto tra religione e morale e che fu subito messo sotto censura dall'allora re Federico Guglielmo II. Kant si trovò allora costretto a ritirare il libro. Con la successiva nomina di Federico Guglielmo III le cose cambiarono e la libertà di stampa venne ripristinata, dando così nuovamente la possibilità di trattare temi religiosi.<sup>3</sup>

Negli ultimi anni della sua vita, continuò a scrivere e insegnare, anche se soffrì di problemi di salute, tra cui attacchi di vertigini. La sua influenza filosofica crebbe nel tempo, e le sue idee iniziarono a essere riconosciute come fondamentali per lo sviluppo della filosofia successiva. Kant morì il 12 febbraio 1804 a Königsberg, lasciando un'eredità filosofica che avrebbe influenzato profondamente le generazioni successive.

## 1.2 Opere

Durante la sua vita la produzione letteraria di Kant fu molto vasta ma analizzando il corpus di opere del filosofo è possibile fare distinzione tra tre periodi:

---

<sup>3</sup> E. Valente, *Il mio primo Kant*, vita pensiero e opere del grande filosofo, collana incontri filosofici, 2022, pp. 11-12

- Il primo periodo si sviluppa fino al 1760 con un interesse diretto verso le scienze naturali;
- Nel secondo l'interesse verso la filosofia si fa centrale, influenzato dagli studi sull'empirismo inglese e sul criticismo. Avrà seguito fino al 1781;
- L'ultima fase vede la pubblicazione delle opere maggiori di Kant, a partire proprio dal 1781 con la pubblicazione della *Critica della ragion pura*, a cui seguiranno le altre due *Critiche*.<sup>4</sup>

In questo ultimo periodo Kant svilupperà la sua filosofia *trascendentale*, che per la portata di idee innovative pone il filosofo come spartiacque tra l'illuminismo e l'età moderna.

Le opere dei primi due periodi possono anche essere raggruppate insieme andando a formare il corpus della così detta fase *precritica*. Questa fase contiene i lavori del primo Kant, con riflessioni più giovanili e acerbi, ma non per questo di minor rilevanza filosofica in quanto in essi è possibile già scorgere alcuni spunti che avranno un ruolo centrale all'interno della fase *critica*.<sup>5</sup>

Alla prima fase appartengono, fra gli altri, i seguenti scritti:

*"Storia naturale universale e teoria dei cieli"*, dove Kant descrive l'ipotesi di un universo originato da una nebulosa, la cui evoluzione segue le leggi della fisica newtoniana. In seguito, nella *"Ricerca sulla chiarezza dei principi della teologia naturale e della morale"*, Kant suggerisce di applicare il metodo scientifico newtoniano anche alla filosofia, pur riconoscendo la necessità di adattarlo a questo campo di sapere diverso. In questa fase, Kant si allontana progressivamente dal razionalismo leibniziano. Nei *"Sogni di un visionario chiariti coi sogni della metafisica"*, egli critica le visioni del mistico Swedenborg e introduce la concezione

---

<sup>4</sup> G. Fornero, *Il nuovo protagonisti e testi della filosofia, - volume 2b dall'illuminismo a Hegel*, Pearson Paravia, Trento, 2007 pp. 609-610

<sup>5</sup> E. Valente, *Il mio primo Kant*, vita pensiero e opere del grande filosofo, collana incontri filosofici, 2022, p.14

della *Metafisica come scienza dei limiti della ragione umana*, anticipando il tema centrale del suo pensiero critico successivo.<sup>6</sup>

Nella *Dissertazione del 1770*, Kant affronta il problema dello spazio e del tempo, posizionandosi tra le visioni di Newton e Leibniz. Newton considerava spazio e tempo come assoluti, mentre Leibniz li vedeva come concetti relativi derivati dall'esistenza di oggetti coesistenti o successivi. Kant, invece, propone che spazio e tempo siano forme a priori della sensibilità umana, ossia condizioni soggettive indispensabili per organizzare i dati sensoriali. Questa concezione, appena accennata nella *Dissertazione del '70*, sarà sviluppata appieno nella prima parte della *Critica della ragion pura* pubblicata nel 1781 dopo ben undici anni di pausa dalla produzione letteraria.<sup>7</sup> In questi anni che intercorrono tra le pubblicazioni delle tre Critiche Kant pubblicherà nel 1783 "*Prolegomeni ad ogni futura metafisica che voglia presentarsi come scienza*" opera che cercava di esporre in maniera più semplificata ciò che era contenuto nella *Critica della ragion pura*. Nel 1785 è la volta della "*Fondazione della metafisica dei costumi*" dove viene introdotto il concetto di imperativo categorico. Nell'ultimo decennio di vita si dedicò alla stesura della "*Metafisica dei costumi*" uscita nel 1797 in cui Kant enuncia le sue dottrine del diritto e della virtù. Tra le ultime opere vi è anche "*Per la pace perpetua*" scritta nel 1795 probabilmente ispirato dalla Rivoluzione francese e dalla ventata di aria fresca che la nuova Repubblica francese portava nel vecchio continente europeo.

La fama e il successo la otterrà però solo nella fase, così detta *critica*, inaugurata nel 1781, con la pubblicazione della sua opera più celebre, la *Critica della ragion pura*, in cui il filosofo sviluppa e mette a punto l'epistemologia trascendentale. Kant definisce la metafisica come "le cognizioni a cui la ragione potrebbe aspirare indipendentemente da ogni esperienza"<sup>8</sup>

---

<sup>6</sup> J. Forneri, *Introduzione a Kant*, Velut Luna Press, 2015

<sup>7</sup> Ibidem.

<sup>8</sup> M. Rohlf: "*Immanuel Kant*" The Stanford Encyclopedia of Philosophy (Fall 2024 Edition).

L'opera avrà una ripubblicazione nel 1787 e l'anno seguente Kant pubblicherà la *Critica della ragion pratica*, dove esplora e fa proprio il concetto di morale che si lega saldamente all'imperativo categorico che guida le azioni in maniera assoluta senza condizionamenti personali. Per mezzo della ragione gli uomini possono cogliere le leggi morali che per il filosofo non trovano origine nell'esperienza ma nella ragione stessa.

A conclusione del ciclo critico nel 1790 viene pubblicata la *Critica del giudizio*. Quest'opera si pone come un anello di congiunzione tra le altre due, andando, o per lo meno provando, a sanare le contraddizioni presenti nelle altre *Critiche*.

Nella *Critica della ragion pura*, Kant presenta una visione meccanicistica e deterministica del mondo naturale, dove tutto è governato da relazioni causali, escludendo ogni spazio di libertà. L'uomo può conoscere solo i fenomeni, ossia il mondo come appare, mentre il noumeno, la realtà in sé, resta inconoscibile.

Nella *Critica della ragion pratica*, però, si propone una visione opposta: il finalismo. Qui l'uomo è visto come capace di libertà e finalità morale, con il bene e la virtù come obiettivi. Il "regno dei fini" rappresenta l'ideale morale in cui ogni persona è considerata un fine in sé. Kant si rende conto della contraddizione presente nelle prime due opere critiche tra il determinismo della natura e la libertà morale dell'uomo, e cerca di riconciliare natura e finalità umana nella *Critica del giudizio*.<sup>9</sup>

Il pensiero etico morale di Kant può riassumersi a pieno in un celebre aforisma tratto dalla *Critica della ragion pratica*, che tutt'ora si trova incisa sulla lapide del filosofo di Königsberg:

*“il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me”*.<sup>10</sup>

Poche parole ma di grande valore, che pongono la legge morale kantiana sullo stesso piano dell'infinità delle stelle.

---

<sup>9</sup> A. Gargano: *Kant - le tre critiche*. Istituto italiano per gli studi filosofici. 2006

<sup>10</sup> E. Valente, *Il mio primo Kant*, vita pensiero e opere del grande filosofo, collana incontri filosofici, 2022, p. 11

### 1.3 Pensiero politico di Kant

*“La filosofia politica kantiana non si lascia facilmente circoscrivere poiché il filosofo di Königsberg non ha dedicato alle questioni politiche un’unica grande opera sistematica, occorre rintracciare le fonti della sua dottrina politica in diverse opere [...]. Nonostante i fondamenti del pensiero politico kantiano possano essere desunti già dalle critiche in particolare dalla Critica della ragion pura che contiene la celebre idealizzazione della repubblica e dalla Critica del giudizio, nella quale Kant individua nella società civile e nella sua estensione ad una comunità cosmopolitica il presupposto formale per la realizzazione dello scopo ultimo della natura”<sup>11</sup>*

Sono dunque diverse le opere in cui Kant tratta il tema della politica, in particolar modo il suo ideale emerge particolarmente all’interno del progetto “Per la pace perpetua” ma la trattazione di questo scritto sarà oggetto del prossimo capitolo. Ciò che mi preme analizzare ora è tutto quello che sta dietro la più grande opera politica kantiana. Tra le altre opere politiche degne di nota troviamo la “*Metafisica dei costumi*”, la già citata “*La religione entro i limiti della semplice ragione*” il cui tema centrale è il rapporto tra religione e morale, troviamo poi “*Idee per una storia universale in prospettiva cosmopolitica*” opera in cui Kant immagina un risvolto della società umana verso un ordine cosmopolitico dove pace e giustizia sono l’obiettivo dello sviluppo della società.

*“La politica appartiene alla sfera dell’agire pratico. L’opera che costituisce la summa sistematica della filosofia pratica kantiana, la Metafisica dei costumi (1797-98), si divide tuttavia in due sole parti: la Dottrina del diritto e la Dottrina della virtù. La politica non vi trova una collocazione specifica. Di essa Kant parla*

---

<sup>11</sup> G. Gagliano, *La filosofia politica di Kant*, Armando, Roma, 2015, p. 7n n



*solo in forma funzionale, mettendola appunto in relazione ora con il diritto ora con la morale*"<sup>12</sup>

Kant inserisce la politica all'interno del filone della sua filosofia pratica, dandole un ruolo prettamente funzionale. Tuttavia, è difficile dire quale funzione essa debba svolgere se non si articolano prima le linee fondamentali della morale kantiana. La dottrina kantiana, per la sua impostazione, rientra all'interno delle teorie *giusnaturaliste*. Il giusnaturalismo è una teoria filosofica che si basa sull'esistenza di un *diritto naturale* connesso alla natura umana. Questo diritto precede le leggi scritte, le usanze, i costumi che sono frutto del passaggio ad un'altra forma di diritto, quello *positivo*. Le origini del giusnaturalismo risalgono all'antichità, con filosofi come Socrate, Platone e Aristotele, ma ha avuto un grande sviluppo nel periodo moderno con pensatori come Hobbes, Locke e Rousseau, che legavano il diritto naturale al concetto di *contratto sociale*. Il contratto sociale veniva firmato metaforicamente da tutti gli individui che decidevano di comune accordo che uno stato civile offrisse maggiori tutele e diritti. Ciò che è interessante è analizzare come i diversi autori abbiano ipotizzato lo stato di natura all'interno della loro dottrina. Per Hobbes, ad esempio, lo stato di natura era una situazione di perenne guerra tutti contro tutti, *bellum omnium contra omnes* in cui la vita del singolo individuo non aveva alcuna forma di tutela esterna. Per Locke invece lo stato di natura non era una situazione di estrema conflittualità, anzi nello stato naturale gli individui partono da una situazione di pari libertà e uguaglianza, e in cui ogni persona ha pari naturale diritto alla vita, alla libertà e alla proprietà. Tali diritti naturali sono conoscibili agli uomini per mezzo della ragione di cui ognuno è dotato. Tale condizione però per Locke è precaria in quanto presenta delle limitazioni, come ad esempio la garanzia del diritto di proprietà, che rende inevitabile il passaggio ad uno stato civile, che possa salvaguardare adeguatamente i diritti che gli uomini già posseggono nello stato di natura. Per quanto riguarda Kant invece lo stato di natura non è una condizione necessariamente esistita, ma una condizione teorica, in cui gli uomini vivevano senza leggi dettate dallo stato civile e senza un autorità. Come per

---

<sup>12</sup> M. Mori, *Politica e Morale in Kant*, Cooperativa cattolico-democratica di cultura, Brescia, 2007

Locke, è la ragione che spinge gli uomini a fuoriuscire dallo stato naturale in cerca di una condizione di vita migliore. Una volta siglato il contratto sociale, lo stato civile avrà il compito di redigere delle leggi volte alla realizzazione di un diritto comunitario che garantisca libertà e giustizia a tutti gli individui.

*“Il diritto ha un fondamento naturale perché le azioni dell’uomo sono giuste o ingiuste, buone o cattive, in base alla loro conformità o difformità rispetto alla ragione umana. Questa riconduzione della natura, fondamento del diritto, alla specificità della natura umana, cioè alla ragione, vale pure per Kant, il quale sviluppa tuttavia una diversa concezione della ragione. Essa non è più la ragione “dogmatica”, che rispecchia un ordine oggettivamente presente nel mondo, ma la ragione “critica” [...] La ragione, e più precisamente la ragion pura pratica, costituisce dunque la radice comune della morale e del diritto. Anche se non si esprime mai esplicitamente su questo punto, Kant è infatti convinto che esista una sola ragione pura pratica, cioè una sola ragione trascendentale che esercita la funzione di legislatrice universale. Di essa si danno tuttavia due usi: un uso etico-morale e un uso giuridico. Il primo investe la dimensione interiore dell’uomo, determinando non solo l’azione esterna, ma anche la volontà interiore (l’intenzione) che presiede al comportamento. Per essere buona questa volontà deve essere pura, cioè libera da ogni influenza della sensibilità (con le sue passioni, le sue inclinazioni, i suoi interessi) e condizionata soltanto dalla legge della ragione”.*<sup>13</sup>

La ragione kantiana si pone diversamente rispetto a quanto trattato dagli autori precedenti, è una ragione critica che si rifiuta di accettare ogni forma di dogmatismo, e rifiuta ogni forma di verità data per scontato. Ed è proprio questo elemento critico il mezzo con cui l’essere umano ha la possibilità di giudicare eticamente, può conoscere la realtà e riuscire a vivere in una civiltà razionale.

Per Kant nonostante diritto e politica siano strettamente connessi, non hanno la stessa funzione. Il diritto ha un carattere prettamente prescrittivo, che trova il suo fondamento nel dovere. La politica invece è la dottrina del diritto messa in pratica,

---

<sup>13</sup> Ibidem.

e nel suo essere concreta la politica si confronta inevitabilmente con i contenuti materiali della realtà. Il diritto, d'altro canto, in quanto teoria giuridica razionale, non può far altro che limitarsi al piano formale. All'interno delle sue opere Kant non fornisce una descrizione degli ordinamenti politici esistenti ma cercherà di descrivere quello che, secondo lui, sarebbe il sistema giuridico ideale in conformità alla ragione.<sup>14</sup>

La Costituzione repubblicana, che per come la definisce Kant corrisponde a quello che oggi chiameremo stato democratico, è l'unica forma di governo auspicabile affinché gli uomini possano vivere in armonia gli uni con gli altri. Sotto questo aspetto Kant è molto vicino alla prospettiva rousseauiana, riprendendo il concetto di volontà generale, che non è intesa con la somma delle volontà singole ma con la volontà di ottenere il bene maggiore per lo stato. Questo bene è raggiungibile proprio perché la volontà generale rispecchia il volere del popolo e in quanto tale è sempre giusta per i cittadini.<sup>15</sup>

Il governo descritto da Kant possiede due requisiti essenziali per la riuscita della repubblica:

- Il primo elemento è il sistema rappresentativo, (c'è quindi un distacco netto da Rousseau che invece prediligeva un sistema diretto, che però a detta di Kant può portare alla nascita della "*dittatura della maggioranza*" che non rispecchia sempre il volere della volontà generale), che grazie alla mediazione dei rappresentanti filtra le eventuali mire dei singoli e fa prevalere la vera volontà generale.
- Il secondo elemento, chiave nei sistemi governativi moderni, è la separazione dei poteri, in particolare il legislativo dall'esecutivo. Questa separazione non è dovuta, secondo una linea di pensiero più vicina a Montesquieu, ad una funzione di controllo reciproco dei poteri, ma per Kant è il popolo a detenere di diritto il potere legislativo in quanto sovrano e

---

<sup>14</sup> G. Gagliano, *La filosofia politica di Kant*, Armando, Roma, 2015, p. 10

<sup>15</sup> M. Mori, *Politica e Morale in Kant*, Cooperativa cattolico-democratica di cultura, Brescia, 2007

rappresentante della volontà generale. Il potere esecutivo non sovrasta dunque quello legislativo, in quanto a esso subordinato, e si limita ad operare e applicare la legge generale nei casi particolari.<sup>16</sup>

La cosa interessante da notare è che Kant sviluppa questo pensiero storicamente durante l'illuminismo, in cui la maggioranza degli stati europei possedevano un regime di governo assoluto, dove il sovrano deteneva tutto il potere nelle sue mani. Per la definizione di governo data da Kant, tali regimi risulterebbero dispotici, nonostante ciò, non vi è una condanna da parte di Kant, in quanto ogni qualsiasi forma di governo costituito (di cui il sovrano se pur dispotico si fa rappresentante del popolo) risulta preferibile alla forma agiuridica dello stato di natura. Questo pensiero esclude a priori la possibilità in Kant di una qualsiasi forma di resistenza, ma lascia spazio alla possibilità che le condizioni mutino in meglio.<sup>17</sup>

*“Malgrado l'assoluto rifiuto del diritto di resistenza, Kant non assume tuttavia una posizione rinunciataria. In un appunto rimasto inedito egli osserva che il potere supremo dello stato è sempre indissolubilis, ma non per questo non è mutabilis in melius. (Reflexion 7534, Gesammelte Schriften ed. dell'Accademia, XIX, p. 448)”<sup>18</sup>*

---

<sup>16</sup> Ibidem

<sup>17</sup> Ibidem

<sup>18</sup> Ibidem.

## Capitolo 2

### 2.1 Tema della pace nel Settecento

Kant non fu il primo e non sarà certamente l'ultimo a fare della pace una questione superiore. La dicotomia guerra e pace ha origini storiche antichissime, già nell'antica Grecia ad esempio i discorsi sulla pace avevano un ruolo centrale. Pensiamo ad Eraclito, il filosofo delle dicotomie, della guerra degli opposti *Polemos*. Il concetto più profondo di ogni cosa è inciso intrinsecamente nel suo opposto ed è così che non si può avere luce senza oscurità, non si può provare gioia senza sofferenza, non si può avere pace senza sperimentare prima la guerra.

*“Il concetto di pace è così strettamente connesso a quello di guerra che i due termini «pace» e «guerra» costituiscono un tipico esempio di antitesi [...]. È stato osservato più volte che è sempre esistita una filosofia della guerra, mentre è ben più recente la filosofia della pace, di cui il primo grande esempio è Kant. Gran parte della filosofia politica è stata una continua riflessione sul problema della guerra (e della rivoluzione, come guerra civile) [...]. Il tema della pace o, che è lo stesso, dell'ordine (interno) è sempre stato trattato di riflesso rispetto al tema della guerra o del disordine; la pace come lo sbocco, uno dei possibili sbocchi, della guerra [...], giacché è il fenomeno della guerra, di una guerra sempre più distruttiva e sempre meno comprensibile nei suoi fini e nei suoi effetti [...] che richiede una qualche spiegazione e una giustificazione: la guerra, non la pace. È principio ben noto e non controverso della teoria dell'argomentazione quello secondo cui il comportamento che ha bisogno di essere giustificato è quello che contrasta con le regole della morale corrente, il comportamento deviante, non quello regolare [...]. Di fronte alla guerra sempre più percepita come evento*

*tragico; eppure, immanente alla storia umana, ecco nascere i vari tentativi di dare una risposta alla domanda: perché la guerra e non la pace? ”<sup>19</sup>*

Nonostante il suo pensiero si sviluppi in pieno Umanesimo, merita menzione in questo paragrafo anche Erasmo da Rotterdam, che con le sue tesi ha dato un forte impulso al tema della pace in Europa. Antropologicamente parlando Erasmo considera l'uomo come “uscito buono dalle mani di Dio”, reso poi selvaggio e incattivito dalla caccia.<sup>20</sup>

All'interno de *Oratio de pace et discordia contra factiosos (Lamento della pace scacciata e respinta da tutte le nazioni)*, Erasmo dice che l'essere umano primitivo ama la pace e la desidera, ma il conflitto lo abbruttisce facendolo regredire allo stato animale.<sup>21</sup>

*“Uomini, principi e sacerdoti, papi e re: tutti intenti incessantemente ad elogiare sé stessi, mai stanchi di esaltare le proprie azioni quando, passando dal regno dell'ideale a quello del reale, il valore del loro agire crolla sotto i colpi della menzogna da loro stessi promulgata. Gli impostori che governano l'Europa sono desiderosi di convincere non solo gli altri ma anche se stessi di essere il faro che illumina il continente grazie al loro alto profilo morale quando, nella realtà, sono solo dei folli la cui pazzia non permette loro di vedere l'assurdità di ciò che compiono.”<sup>22</sup>*

Per comprendere al meglio quella che è la visione politica nel pensiero kantiano è importante prendere sotto esame il quadro storico in cui si inserisce e le influenze che le altre grandi menti del Settecento hanno contribuito a dare. Il Settecento, per antonomasia il secolo dei lumi più luminosi, il secolo dell'affermazione dell'autonomia della ragione, il secolo dell'*Illuminismo*.

---

<sup>19</sup> N. Bobbio, *Teoria generale della politica*, a cura di M. Bovero, Einaudi, Torino, 1999, p. 467 e sgg.

<sup>20</sup> G. Pasquali, *Irrazionalità della guerra e pacifismo nel pensiero di Erasmo da Rotterdam*, Gazzetta filosofica, 2019

<sup>21</sup> Ibidem.

<sup>22</sup> Ibidem.

*“L’illuminismo è l’uscita dell’uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a sé stesso. Minorità è l’incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a sé stesso è questa minorità, se la causa di essa non dipende da difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di far uso del proprio intelletto senza essere guidati da un altro. Sapere Aude! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! È questo il motto dell’illuminismo.”*<sup>23</sup>

A piantare il seme della filosofia politica all’interno del pensiero illuminista fu Montesquieu nel 1748, con la pubblicazione de *“l’Esprit Des Lois”*. La visione a trecentosessanta gradi dell’autore fornisce un’ampia analisi tra forme politiche, leggi ed economia. Montesquieu delinea le caratteristiche dei governi dispotici, da lui attribuiti ai regimi orientali, e quelle dei governi moderati la cui distinzione fondamentale è la separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. Individua nella monarchia francese e in quella inglese una radice comune, il governo gotico, il quale consisteva in una fusione di aristocrazia e monarchia che forniva una sorta di equilibrio allo Stato. La Francia, pian piano si distaccherà fino ad arrivare all’assolutismo di Luigi XIV, mentre la tradizione inglese ha continuato a perdurare fino ai giorni nostri.<sup>24</sup>

La separazione dei poteri cambierà le sorti della politica, aprendo a nuove forme di governo e Costituzioni.

*“Uscire dallo stato senza legge dei selvaggi ed entrare in una lega di popoli, in cui ogni Stato, possa aspettarsi sicurezza e diritti non dalla propria potenza o dal proprio giudizio giuridico, ma unicamente da questa grande federazione di popoli (Foedus Amphictyonum), da un potere unificato e da una deliberazione secondo leggi della volontà riunita. Per quanto fantastica appaia quest’idea è come tale stata derisa in un Abate di St. Pierre o in un Rousseau (forse perché la credevano*

---

<sup>23</sup> I. Kant, *Risposta alla domanda: che cos’è l’illuminismo?* In *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*, cit., p. 141

<sup>24</sup> A. Gurrado *la filosofia politica dell’illuminismo*, tratto da G. Francioni *Gli Illuministi e lo Stato*, Pavia, Ibis, 2012 pp. 1-3

*di un attuazione troppo vicina), ciò è tuttavia l'inevitabile esito della pena in cui gli uomini si gettano l'un l'altro [...] e cercare pace e sicurezza in una costituzione secondo leggi.*<sup>25</sup>

Kant riprende il pensiero dell'Abate di St. Pierre e di Rousseau i quali prima di lui avevano auspicato ad una forma di federalismo internazionale che potesse portare la pace tra gli stati.

Charles-Irénée Castel di Saint-Pierre, al secolo l'Abate di St. Pierre, visse tra il 1658 e il 1743. Fu uno dei primi autori nel secolo illuminista a battersi per promuovere la pace in Europa. Prima di Kant fu lui a proporre un progetto per rendere perpetua la pace in Europa, ma le sue idee furono oggetto di scherno dagli altri pensatori suoi contemporanei come Rousseau, Voltaire, Leibniz e Herder.<sup>26</sup>

*“Lo spartiacque rappresentato dalla Rivoluzione francese è evidente nella differente terminologia, oltre che nei diversi contenuti, presenti nei due progetti per la pace perpetua. Mentre Kant si rivolge a dei principi e a dei cittadini, l'Abbé si rivolge a dei principi e a dei sudditi.”*<sup>27</sup>

La Rivoluzione francese fu la fortuna di Kant e al tempo stesso la sfortuna dell'Abate, le cui idee venivano diffuse troppo presto e l'assenza dei valori portati dalla nuova repubblica fan sì che la sua opera risulti carente in contenuto e forma stilistica. La sua utopia, in sette Discorsi articolati in tesi, in cui mette a confronto i vantaggi e gli svantaggi del progetto di Unione, e confuta le obiezioni più comuni a proposito dell'impossibilità di instaurare la pace. A detta di Rousseau all'interno delle Confessioni:

*“Sono opere che, da parte loro, non mancavano di contenere cose eccellenti, ma sì mal dette, che la lettura ne era difficile, e appare sorprendente come de Saint-*

---

<sup>25</sup> I. Kant, *Scritti di storia, politica e diritto*, (a cura di F. Gonnlli), Editori Laterza, Roma-Bari, 2007, nota 4 p.44.

<sup>26</sup> F. Spoltore, *Il federalismo nella storia del pensiero*, Il federalista – rivista politica, Anno XXXVI, 1994, Numero 3, Pagina 220

<sup>27</sup> Ibidem.



*Pierre, che pure considerava i lettori alla stregua di bambinoni, tuttavia li interpellasse da uomini, per la scarsa cura che si dava di farsi ascoltare da loro.*”<sup>28</sup>

Nella sua tesi l’Abate di St. Pierre anticipa molte delle sfide che l’attuale Unione Europa ha affrontato e che tuttora continua ad affrontare. Il primo ostacolo da superare è l’instabilità degli equilibri di potere che lasciano troppa libertà di manovra ai regnanti monarchici. La risposta a ciò è la creazione di un’istituzione permanente che garantisca la cooperazione tra gli Stati Europei. Tra le sfide odierne dell’Unione Europea, l’*Abbé* anticipa sicuramente la mancanza di legittimità e potere, dovuta al principio di sovranità degli Stati che fa sì che molto spesso l’UE non disponga di effettiva efficacia.<sup>29</sup>

Il contributo di Rousseau per quanto concerne il pensiero pacifista del Settecento giunge a noi proprio per mezzo dell’opera dell’Abate, di cui ci fornisce un’analisi approfondita. La dove ne elogia gli intenti, al col tempo ne critica le condizioni necessarie affinché tale *Repubblica Europea Cristiana* possa divenire realtà, e non restare mera utopia.<sup>30</sup>

*«I vantaggi che risulterebbero dalla sua esecuzione per ogni principe, per ogni popolo e per l’Europa tutta, sono immensi, evidenti, incontestabili; non vi è nulla di più solido e di più esatto dei ragionamenti con cui l’autore li afferma. Realizzare la sua Repubblica europea anche per un solo giorno sarebbe sufficiente a farla durare in eterno, a tal punto ciascuno troverebbe confermato dall’esperienza, nel bene comune, il suo personale interesse». E tuttavia, la realizzabilità di un tale progetto trova la più insormontabile delle resistenze proprio nello spirito di conservazione dei sovrani, i quali ambiscono a conservare il loro potere intatto nello stato dove essi regnano. A causa di questo grande ostacolo, osserva Rousseau, una volta calata nel piano del realismo politico la prospettiva avanzata dall’abate rimane un progetto saggio e «non chimerico», ma difficilmente attuabile. «Per*

---

<sup>28</sup> Ibidem.

<sup>29</sup> Ibidem.

<sup>30</sup> T. Di Caprio, *Il dilemma della pace. Una riflessione attraverso Rousseau e Kant*, Gazzetta filosofica, 2024

*realizzarlo sarebbe infatti necessario che la somma degli interessi particolari non prevasse sull'interesse generale, e che ciascuno potesse vedere nel bene di tutti il bene maggiore sperabile per sé stesso»<sup>31</sup>*

Il bonismo del' Abete, confidente nel fatto che la volontà di uno (i regnanti) può conciliare la volontà di molti (i sudditi) è per Rousseau il motivo del “fallimento” dell'opera.<sup>32</sup>

Da questo scenario ripartirà Kant che, fatto tesoro degli errori commessi da chi lo ha preceduto, stenderà un progetto pieno di speranza e ideali.

## 2.2 Il Progetto per una pace perpetua

*“Nel 1795 il filosofo scrisse “Per la pace perpetua”. In quest'opera delineò quale fosse il suo ideale politico, ossia quello repubblicano “fondato in primo luogo sulla libertà dei membri della società, come uomini; in secondo luogo, sul principio di indipendenza di tutti, come sudditi; in terzo luogo, sulla legge dell'uguaglianza, come cittadini”.*<sup>33</sup>

Messo in chiaro nel capitolo precedente il pensiero politico di Kant, quest'opera, Per la pace perpetua, rappresenta un tentativo di elaborare un sistema che possa portare a una pace duratura tra le nazioni, ispirato dai risvolti della pace di Basilea e dalla corrente illuminista Kant crede che la ragione possa condurre al progresso dell'umanità.

Il Progetto per una pace perpetua getta le sue fondamenta sul pensiero illuminista

*“L'Illuminismo era improntato all'ottimismo: secondo l'Illuminismo la storia finora è stata oscurata da ignoranza e superstizione, travagliata da lutti, da*

---

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> Ibidem.

<sup>33</sup> E. Valente, *Il mio primo Kant, vita pensiero e opere del grande filosofo*, collana incontri filosofici, 2022 p 17

*tragedie, da guerre di religione, da guerre fratricide tra i popoli, ma i lumi della ragione, diffondendosi, porteranno il progresso, promuoveranno una civiltà sempre più avanzata.*"<sup>34</sup>

Su questa ondata di ottimismo portato dall'illuminismo si sviluppa il progetto kantiano, un progetto che parte dalla concezione ottimistica della natura, una natura che prepara il terreno per la piena realizzazione del genere umano, capace di vivere in un mondo di diritto e il cui fine è il bene morale. Kant, condivide con Hobbes l'idea pessimistica che l'uomo, per natura, tende al male (*homo homini lupus*) e vede nello Stato uno strumento necessario per frenare l'egoismo umano e favorire la cooperazione. Lo Stato nasce da un bisogno di sicurezza che ci può essere solo ponendo fine allo stato di natura, affidando all'istituzione il compito di tutelare gli individui. Kant aggiunge che il diritto esterno, anche se percepito come coercitivo, è in realtà utile per l'individuo, poiché gli garantisce sicurezza e stabilità. A differenza della concezione pessimistica sul genere umano, Kant ha una visione molto positiva della natura, prospetta che essa abbia un fine più grande volto al bene. Per raggiungere tale fine vi è un passaggio intermedio rappresentato dallo Stato, inteso come "organizzazione del diritto esterno" capace di mediare i rapporti umani, annichilendo i conflitti dettati dalla natura maligna dell'essere umano, rendendo gli uomini capaci di far emergere la loro inclinazione al bene morale. Il cuore del *Progetto per una pace perpetua* è l'applicazione di questo stesso principio agli Stati, considerati come "individui in grande". Gli Stati, come gli individui, devono superare il loro stato di guerra perenne (*bellum omnium contra omnes*) attraverso una federazione di Stati liberi che promuova la pace. Tuttavia, Kant riconosce che un'unica Repubblica universale non è praticabile, poiché gli Stati non sono disposti a cedere la propria sovranità a un'autorità superiore.<sup>35</sup>

Nonostante il pessimismo iniziale riguardo alla natura umana, Kant sviluppa una visione ottimistica in cui la cooperazione tra gli Stati e la progressiva diffusione del diritto internazionale condurranno all'instaurazione di una pace duratura. Le

---

<sup>34</sup> A. Gargano, *Il progetto per una pace perpetua di Kant*, Saggi per la scuola, istituto italiano per gli studi filosofici, 2006

<sup>35</sup> *Ibidem*.

condizioni fondamentali per questa pace sono tre: la creazione di Stati repubblicani, una federazione di Stati liberi e il rispetto del diritto di ospitalità per gli stranieri. Queste tre condizioni verranno poi codificate come i tre articoli definitivi all'interno dell'opera.

Il progetto di Kant, nonostante tenga conto dei limiti del tempo, è animato da un forte idealismo e da una speranza nel progresso del genere umano verso una società pacifica in cui ragione e diritto siano al vertice.

*“Quando vide il trionfo della Repubblica e la disfatta dei re, comprese che la realizzazione de' suoi principii faceva un gran passo; la sua speranza voltò un momento verso la pratica, e nel centinaio di pagine dell'ammirabile opuscolo che pubblichiamo, egli depose, al tempo stesso che la critica radicale della vecchia monarchia, il seme della politica di pace, di giustizia e libertà.”<sup>36</sup>*

Il titolo già presenta una storia a sé, nella premessa infatti Kant racconta di essere stato ispirato dall'insegna di un'osteria olandese che recitava per l'appunto “Per la pace perpetua” con dietro la raffigurazione di un cimitero, un'immagine allegorica che stava ad indicare come la vera pace *duratura* potesse essere trovata solo con il riposo eterno.<sup>37</sup> Ripresa questa rappresentazione Kant cerca di dare un contesto più serio in cui utilizzare tale messaggio. La pace è, e deve essere un obiettivo sempre raggiungibile, anche in vita. Per impronta stilistica il progetto per una pace perpetua presentato da Kant si presenta in maniera innovativa. L'opera non vuole essere un semplice saggio, una semplice opera teorica, ma ha l'impostazione per essere un vero e proprio trattato di diritto internazionale con articoli definitivi e articoli preliminari.

La pace perpetua consta infatti di due parti, la parte prima è composta da sei articoli preliminari, che enunciano le condizioni sine qua non la pace non è neanche opinabilmente realizzabile, per poi proseguire con la parte seconda, dove sono

---

<sup>36</sup> I. Kant, prima traduzione italiana di A. Massoni, *Per la pace perpetua, progetto filosofico*, Sonzogno, Milano 1883, pp.11-12

<sup>37</sup> F. D'Auria, *Perché rileggere “Per la pace perpetua” a 300 anni dalla nascita di Kant*, Il Bo Live, Università degli studi di Padova, Padova, 2024

presenti i tre articoli definitivi per poter mantenere tale condizione di pace raggiunta. Kant deciderà poi di anettere all'opera anche due supplementi per arricchirne il contenuto.

Per una maggiore praticità e coerenza tutti gli articoli sotto riportati sono presi e citati dalla medesima fonte.<sup>38</sup>

- Articolo I:

*“Nessun trattato di pace deve essere considerato tale se stipulato tacendo qualche argomento per una guerra futura.”*

Kant con il primo articolo preliminare vuole mettere subito in chiara che la pace, perché sia chiamata veramente pace, deve partire dal presupposto che non ci sia alcuna intenzione di porre le basi per una successiva guerra. Tutti gli accordi di pace stipulati allora parvero più come delle tregue, un cessate il fuoco temporaneo, in attesa che una nova contesa riaccendesse i fuochi della guerra.

- Articolo II:

*“Nessuno Stato indipendente (poco importa se piccolo o grande) deve poter essere acquisito da un altro stato per mezzo di eredità, scambio, compravendita o donazione.*

Lo Stato è formato dai cittadini, è una emanazione della loro volontà e in quanto tale uno Stato non può essere ceduto, barattato o scambiato con nessun altro qualsivoglia Stato. Una volta che il contratto sociale è stato stipulato tornare indietro non è più una via percorribile. I cittadini e lo Stato collidono nel loro essere e nessun sovrano o governo potrà mai cedere lo stato, in quanto ciò non sarà mai la volontà dei cittadini, che si ritroverebbero a cedere sé stessi.

---

<sup>38</sup> I. Kant e G. Bresci, *Per la pace perpetua, nuova traduzione aggiornata*, Ibex editori, 2022.

- Articolo III:

*“Gli eserciti permanenti (miles perpetuus) devono via via dissolversi per sempre.”*

Il concetto stesso di un esercito implica la necessità di avere dei soldati, sia che essi debbano difendere lo stato che attaccarne un altro. L'esercito, quindi, ha insito nella sua esistenza il conflitto stesso. Inoltre, come se già non bastasse, l'esercito ha un costo non indifferente che grava sulle casse dello stato. Diverso sarebbe se i cittadini si esercitassero alle armi per esclusiva difesa.

- Articolo IV:

*“Uno stato non deve contrarre debiti per avvalersene in intrighi all'estero.”*

Questo articolo non esclude la possibilità degli stati di commerciare tra di loro, anzi ciò è auspicabile per una buona convivenza internazionale, la situazione diventa problematica quando le potenze cercano di accumulare ricchezze per avvalersene contro gli altri stati, andando a rinforzare le proprie risorse belliche oltre il limite delle ricchezze effettivamente possedute. L'accumularsi del debito porterebbe all'inevitabile fallimento coinvolgerebbe anche gli altri stati.

- Articolo V:

*“Nessun paese deve intromettersi con la forza nella Costituzione o nel governo di un altro.”*

Questo articolo è molto vicino a quello che tutt'ora è il diritto internazionale. Supponiamo l'esistenza di uno stato in cui esistono due fazioni che lottano per l'affermazione su suddetto stato. Vista la provvisoria situazione di anarchia fornire assistenza ad una delle due fazioni non sarebbe illecito. Mettiamo invece il caso che tale situazione di anarchia non ci sia, ma che il governo costituito sia altamente instabile, in questo caso l'ingerenza di uno stato esterno in questioni interne allo stato rappresenterebbe una violazione dei diritti del popolo di quello stato.

- Articolo VI:

*“Nessuna Potenza belligerante deve permettersi atti di ostilità tali da rendere impossibile la fiducia reciproca in una pace futura. Fra essi vanno inclusi: l’impiego di assassini (percussores) e di avvelenatori (venefici), la violazione di una resa, l’istigazione al tradimento (perduellio) etc.”*

La reciproca fiducia tra gli stati è essenziale per la riuscita del progetto l’uso di tali strumenti disonesti è da escludere. Nello stato di natura non vi è alcun giudice che incrimini tali atti e gli uomini sono liberi di agire violenza in ogni forma. Nello stato civile, deve esserci una forma di garanzia, affinché tali atti vengano considerati amorali. Inoltre, il loro utilizzo non si limita esclusivamente alla guerra ma, le armi chimiche per esempio, hanno effetti che persistono anche dopo la cessazione del conflitto.

Entriamo quindi ora nel vivo dell’opera, il cuore pulsante del progetto kantiano si riflette in questi tre articoli definitivi che, una volta raggiunta la pace, hanno lo scopo di farla perdurare.

- Articolo Definitivo I:

*“La costituzione civile di ogni Stato deve essere repubblicana”.*

Per Kant la repubblica rappresenta l’unica forma di governo possibile per la buona riuscita del suo progetto, ogni altra forma risulterebbe incompatibile. La Costituzione repubblicana si fonda su tre principi:

1. *Libertà* dei cittadini in quanto esseri umani;
2. *Dipendenza* di tutti i cittadini verso una legislazione comune;
3. *Eguaglianza*, in quanto tutti eguali formalmente dinanzi lo stato;

La separazione dei poteri è essenziale affinché i cittadini possano esercitare effettivamente il loro potere decisionale nelle scelte vitali dello stato, come ad esempio la decisione di entrare o no in guerra.

- Articolo Definitivo II:

*“Il diritto internazionale deve essere fondato sul federalismo di Stati liberi.”*

In questo articolo è evidente l’influenza che Hobbes ha avuto nel pensiero kantiano. Kant capisce che gli stati necessitano della loro sovranità, in quanto fattore intrinseco al concetto di stato stesso. Dunque, immaginare una situazione in cui gli stati cedano tale sovranità ad un terzo non è auspicabile. Gli stati vivono come in uno stato di natura in cui il diritto di muovere guerra agli altri stati è sempre presente. Ciò che propone Kant allora è la federazione di Stati “*liberi*”, e di pari autorità, in cui la sovranità non viene ceduta ad un’entità terza, ma mantenuta dagli stati stessi. Il compito della federazione sarà quello di promuovere leggi comuni, che abbiano lo scopo di promuovere un senso di comunità internazionale.

- Articolo Definitivo III:

*“Il diritto cosmopolitico deve essere limitato a condizioni di ospitalità generale.”*

Questo articolo parte dal presupposto che nonostante la presenza degli Stati, ogni individuo è libero, purché agisca pacificamente, di muoversi liberamente in ogni territorio del pianeta. Questo diritto garantisce che uno straniero non venga trattato come un nemico. Più che di diritto di ospitalità Kant fa riferimento al diritto di visita, che spetta a tutti gli uomini in quanto proprietari comuni della Terra. In aggiunta agli articoli Kant ha voluto inserire due supplementi il primo dei quali è dedicato alla garanzia della pace perpetua:

Questa garanzia, paradossalmente, viene dalla natura stessa: *“Ciò che fornisce questa garanzia è niente di meno che la grande artefice natura (natura daedala rerum) dal cui corso meccanico si vede brillare la finalità che dalla discordia tra*



*gli uomini fa sorgere la concordia anche contro la loro volontà; per questo viene chiamata destino”*.<sup>39</sup>

Destino, altresì provvidenza, va al di là delle possibilità conoscitive in quanto inerente al noumeno alla cosa in sé, è oltre alle possibilità conoscitive umane. Ma la sconfinata fiducia che Kant ripone nel finalismo della natura, e l’esperienza fornita dalla storia, fatta di guerre e conflitti, ma da cui gli uomini hanno sempre saputo finora uscire, fanno sperare che il destino che ci aspetta prospetti alla fin fine una pace duratura.

Il secondo supplemento, conosciuto anche come articolo segreto recita:

*“Le massime dei filosofi circa le condizioni che rendono possibile la pace pubblica devono essere prese in considerazione dagli Stati armati per la guerra”*.<sup>40</sup>

Questo articolo risuona come un invito, un invito alle grandi menti alla speculazione sulla pace, e al col tempo un invito ai governi all’ascolto di tali speculazioni. Con ciò Kant non vuole esortare i filosofi a divenire giuristi, fare leggi non è più compito dei filosofi ormai da secoli, ma le loro riflessioni possono generare un riflesso nel pensiero politico e avere dei risvolti pratici affinché un cambiamento in meglio ci sia. I filosofi nello speculare non sono mossi da ambizioni personali, mire di potere o dominio, cosa che invece non lo si può dire di chi governa. La segretezza dell’articolo è un espediente che Kant fornisce a chi governa per non dover dichiarare pubblicamente la necessità di appellarsi ai filosofi. D’altro canto, lui stesso nell’inserire questo articolo e nel pubblicare l’opera, si appresta a fornire una direzione da seguire a chi di dovere ha la funzione di guidare i singoli Stati.

*“Vale la pena di sottolineare, infine, che Kant non considera la pace perpetua un’utopia. Pur ammettendo la possibilità che tale condizione non venga mai concretamente raggiunta, questo non è un buon motivo per non tentare di avvicinarsi ad essa il più possibile. “La pace perpetua è un dovere inesauribile,*

---

<sup>39</sup> A. Gargano, *Il progetto per una pace perpetua di Kant*, Saggi per la scuola, istituto italiano per gli studi filosofici, 2006.

<sup>40</sup> I. Kant e G. Bresci, *Per la pace perpetua, nuova traduzione aggiornata*, Ibex editori, 2022, p. 48

*un debito che abbiamo verso noi stessi e verso la giustizia, termine che oggi sentiamo utilizzare sempre meno nel dibattito politico”, osserva Merlo. “Rileggere oggi l’opera kantiana e riscoprirne l’attualità alla luce dello scenario politico globale può aiutarci se non altro a capire questo, e a non accettare che i nostri rappresentanti politici si rassegnino alla guerra, sempre più spesso considerata inevitabile”.<sup>41</sup>*

## 2.3 Kant ripensato oggi

Il pensiero kantiano con la sua chiarezza e forza data dalla validità delle tesi esposte è stato in grado di ritagliarsi il suo spazio all’interno del panorama filosofico Settecentesco, e non solo, risultando essere ancora oggi fortemente di attualità. Questo paragrafo vuole indagare quali aspetti del suo pensiero sono arrivati a noi e come la sua filosofia abbia influenzato il pensiero moderno.

In una delle sue opere più celebri, “*la Critica della ragion pratica*”, ci viene lasciato in eredità il famoso Imperativo categorico:

*“[...] si studiano le condizioni trascendentali dell’agire morale, la cui legge si presenta come un «imperativo categorico», ossia pura legge del dovere, scevra da ogni contenuto. A differenza di quello «ipotetico», che comanda in vista di un fine, l’imperativo categorico è fondato sulla norma dell’«agire secondo ragione», dove la ragione è intesa in senso universale, ossia estesa a tutti gli esseri razionali. Ne derivano tre formulazioni: «Agisci secondo quella massima che, al tempo stesso, puoi volere che divenga legge universale» (dove «massima» è il principio soggettivo, contrapposto all’oggettività della legge); «agisci come se la massima della tua azione dovesse essere elevata dalla tua volontà a legge universale della*

---

<sup>41</sup> F. D’Auria, *Perché rileggere “Per la pace perpetua” a 300 anni dalla nascita di Kant*, Il Bo Live, Università degli studi di Padova, Padova, 2024

*natura»; «agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona, sia in quella di ogni altro, sempre anche come fine, mai solo come mezzo».*<sup>42</sup>

Kant a più riprese è stato citato da numerosi autori successivi. L'idealismo tedesco con Fichte e Hegel, (che seppur critica fortemente l'autore non può fare a meno di riconoscere l'impatto che egli ha avuto), la fenomenologia con Husserl, John Rawls riprende l'etica kantiana e vi ci costruisce sopra le basi della sua opera, ancora Popper, e persino Hannah Arendt mostra di avere qualche influsso della scuola kantiana. Tra gli autori citati un esempio è sicuramente John Rawls, autore che ha vissuto in pieno la maggior parte degli orrori del Novecento e che si ispira al filosofo di Königsberg nell'elaborare la sua *Teoria della Giustizia*. La filosofia di Kant, si sviluppa nel Settecento basandosi su quello che era il contesto storico di allora, e di certo non vi si può fare una colpa al filosofo di non essere riuscito a prevedere con l'argo anticipo l'impatto che il capitalismo ha avuto nell'età contemporanea.

*“[...] con Rawls siamo di fronte ad un costruttivista kantiano, il quale postula che una struttura istituzionale è legittima solo nella misura in cui dà la possibilità di giustificarsi rispetto ai cittadini di una comunità politica. Il liberalismo di tipo rawlsiano implica una teoria dei diritti che sopravanza quella dell'utilità. [...] In particolare, Immanuel Kant risulta essere, a detta di Rawls, il pensatore da cui ha maggiormente attinto. Come egli chiarisce fin da subito, il “giusto” ha la priorità sul “bene”. [...] La giustizia, come la verità, è un valore assoluto: in quanto tale, essa non può essere soggetta a compromessi ed ogni persona è dotata di una inviolabilità incardinata sul senso di giustizia che non può essere lesa in alcun modo.”*<sup>43</sup>

---

<sup>42</sup> A.A. V.V. *Critica della ragion pratica (Kritik der praktischen Vernunft)*, Enciclopedia Treccani, 2009

<sup>43</sup> C. Marsonet, *La società giusta secondo John Rawls (e alcuni suoi critici)*, IL pensiero Storico – Rivista internazionale di storia delle idee, 2021

L'attualità di Kant sta nel suo porsi critico nei confronti di ogni aspetto della vita e su questa base ci si può ispirare a lui, così come hanno fatto numerosi autori che a lui si sono susseguiti.

Sono passati ormai trecento anni dalla nascita di Kant, e in questi secoli tanti sono stati momenti in cui il genere umano ha dato il peggio di sé: le guerre Napoleoniche, le due guerre mondiali, una più sanguinosa dell'altra, olocausti, genocidi, la guerra fredda che per metà del Novecento ha congelato il mondo in un bipolarismo che in più momenti ha fatto temere il peggio. Ma cosa ha a che fare Kant con tutto ciò? Come può un pensatore vissuto trecento anni fa risuonare nelle sue parole ancora così attuale?

*“Il criticismo kantiano è un sistema filosofico che non risulta essere soltanto un sistema il cui utilizzo sia lecito durante l'Illuminismo come epoca della ragione che muoveva l'uomo, ma può perfettamente essere rapportato al cambiamento dei tempi e dello stato delle cose. Un criticismo che porta verso la verità in maniera soggettiva, un atteggiamento filosofico volto a smontare l'impatto immediato delle cose sul sé.”*<sup>44</sup>

Kant è un pensatore a tutto tondo, il suo pensiero non si limita a enunciare, ma vuole andare oltre i limiti della conoscenza. Il modo in cui il criticismo kantiano entra all'interno del panorama filosofico è fuori da qualsiasi ingabbiamento temporale, tanto che una sua rilettura oggi giorno risulta fortemente attuale. D'altronde temi come la pace e discussioni sulla natura umana non potranno mai essere superati. Il Criticismo per Kant deve essere utilizzato insieme alla ragione per giungere alla vera conoscenza, mettendo in dubbio ogni forma di dogmatismo per ambire alla verità data dall'esperienza.

*“In un'epoca post-moderna come questa in cui l'individuo è immerso senza trovare punti di riferimento ritornare a pensare secondo i dettami della propria mente, trascendendo (o addirittura “negando”) le tendenze omologatrici, potrebbe risultare un modo non soltanto adatto al superamento delle contraddizioni del*

---

<sup>44</sup> M. Ginex, *Per un ritorno al soggetto pensante: ripensare Kant oggi*, la Gazzetta filosofica, 2018

*presente, ma un modo per ritrovare, ricercare, scorgere stimoli per le proprie pulsioni.*<sup>45</sup>

La filosofia di Kant oggi può essere vista come una base, traendo dal suo pensiero quanto di più profondo egli abbia scritto. La sua nobile morale, ad esempio, mira talmente tanto in alto, filosoficamente parlando, che lui stesso è consapevole della quasi impossibilità di attuarla, ma il solo fatto di provarci apre le strade a ciò che è giusto di per sé.<sup>46</sup>

*“Il rigore del suo pensiero è talmente intransigente che arriva ad affermare la necessità di prescindere addirittura dalla soddisfazione personale, perché fare il bene per sentirsi bene rientra nelle azioni tecniche e non etiche. Per Kant l’etica è fondata sul presupposto che difficilmente gli uomini riusciranno a metterla in pratica a tutti gli effetti, ma, nonostante ciò, è importante che questa funga da idea regolativa: va tenuta a mente come una stella guida, anche se poi non si sarà in grado di realizzarla.”*<sup>47</sup>

L’aspetto politico in Kant non è da meno. Nonostante il mondo odierno sia completamente stravolto rispetto a quando fu in vita. Il suo ideale riflesso nella Pace Perpetua ha contribuito nel diritto internazionale moderno, offrendo vari spunti nelle relazioni fra stati.

La Società delle Nazioni fu il primo è vero progetto istituzionale che poggiava su queste basi, nel tentativo di superare il massacro della Prima guerra mondiale. Voluta fortemente dall’allora presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson, che presentò un progetto con i suoi 14 punti intrisi di ideali democratici, è fallita immediatamente dopo per la mancanza di appoggio al progetto degli stessi Stati Uniti.

A prendere il testimone di tale progetto oggi vi è l’ONU, che nato dalle ceneri della Società delle Nazioni, oggi può vantare tra i suoi membri quasi la totalità degli stati

---

<sup>45</sup> Ibidem

<sup>46</sup> C. Stirati, *La legge morale kantiana – Prima parte*, Officina filosofica, 2022

<sup>47</sup> Ibideam.

nazionali. Certo non tutti questi stati posseggono un sistema repubblicano, e ancora la giurisdizione delle Nazioni Unite è fortemente limitata dalla sovranità degli stati stessi (senza tralasciare il diritto di veto di cui godono i cinque stati permanenti del consiglio di sicurezza), ma la strada sembra tracciata verso un ruolo sempre più centrale del diritto internazionale in un'era in cui interconnessioni e tecnologie rendono ogni parte del mondo accessibile.

L'eredità più grande arrivataci da Kant però è forse il suo criticismo, quel modo di pensare, ragionare, che troverà sempre spazio nella vita.

## Conclusioni

L'obbiettivo di questa tesi era quello di mettere a fuoco il pensiero kantiano, in particolare in relazione al suo progetto di pace perpetua, e individuare quale potesse essere il lascio di Kant al mondo contemporaneo.

Dopo una breve digressione sul Settecento, l'attenzione si è tutta spostata nel cuore di questo elaborato: la pace perpetua. L'articolazione dell'opera di Kant non è complessa come le altre sue opere maggiori, e questo perché l'autore voleva che il suo messaggio fosse il più chiaro possibile per chiunque. La semplicità con cui sono enunciati gli articoli non lascia spazio a dubbie interpretazioni. Nonostante ciò, a molti il suo progetto parve utopico e troppo ambizioso per poter avere una qualche forma di concretezza. È difficile dire se ciò sia vero o no. Senza dubbio Kant ha grandi speranze, ma il genere umano forse non è degno (ancora sembra) degli ideali che lui intravedeva.

Eppure, per quasi un centinaio di anni molti di noi ci avevano creduto a questa illusione della pace. La fine della Seconda guerra mondiale, seppur con la guerra fredda, aveva fatto presagire una nuova aria (se vogliamo limitarci al territorio europeo), come se finalmente si fosse arrivati a capire che male è la guerra, ma d'altronde, *dulce bellum inexpertis*, la guerra è dolce per chi non l'ha mai provata, e la storia insegna che gli uomini ad un certo punto sentono l'inesorabile bisogno di assaporarla. E così si riaccende la miccia bellica anche sul vecchio continente e a noi che ora vediamo di nuovo la guerra, non più da così lontani, non resta altro che chiederci cosa ci aspetterà dopo.

Una verità però è inequivocabile, la pace, che sia perpetua o no, è sempre da dover ricercare, e finché ci sarà qualcuno che la ricercherà le speranze di Kant saranno ben riposte.





## Bibliografia:

- A. Gurrado *la filosofia politica dell'illuminismo*, tratto da G. Francioni *Gli Illuministi e lo Stato*, Pavia, Ibis, 2012
- A. Postigliola, *Un progetto filosofico della modernità: Per la pace perpetua di Immanuel Kant*. Liguori, 2000.
- A. Sartori *Kant e la prospettiva di una pace perpetua*. Studia Patavina: Rivista della Facoltà teologica del Trivneto 2016.
- E. Valente, *Il mio primo Kant*, vita pensiero e opere del grande filosofo, collana incontri filosofici, 2022
- F. Spoltore, *Il federalismo nella storia del pensiero*, *Il federalista* – rivista politica, Anno XXXVI, 1994, Numero 3, Pagina 220
- G. Flores d'Arcais, *Rileggendo la pace perpetua di E. Kant*. Cedam, 1991.
- G. Fornero, *Il nuovo protagonisti e testi della filosofia, - volume 2b dall'illuminismo a Hegel*, Pearson Paravia, Trento, 2007
- G. Gagliano, *La filosofia politica di Kant*, Armando, Roma, 2015.
- I. Kant *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?* in *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*.
- I. Kant, *Per la pace perpetua*, prima traduzione italiana di A. Massoni, progetto filosofico, Sonzogno, Milano, 1883.
- I. Kant e G. Bresci, *Per la pace perpetua, nuova traduzione aggiornata*, Ibex editori, 2022.
- I. Kant, *Scritti di storia, politica e diritto*, (a cura di F. Gonnlli), Editori Laterza, Roma-Bari, 2007
- J. Forneri, *Introduzione a Kant*, Velut Luna Press, 2015
- N. Bobbio, *Teoria generale della politica*, a cura di M. Bovero, Einaudi, Torino, 1999



## Sitografia:

- <sup>1</sup> A.A. V.V. *Critica della ragion pratica (Kritik der praktischen Vernunft)*, Dizionario di filosofia, Enciclopedia Treccani, 2009  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/critica-della-ragion-pratica\\_\(Dizionario-di-filosofia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/critica-della-ragion-pratica_(Dizionario-di-filosofia)/)
- A. Gargano, *Il progetto per una pace perpetua di Kant*, Saggi per la scuola, Istituto italiano per gli studi filosofici, 2006.  
[https://www.iisf.it/scuola/kant/kant\\_pace.htm#:~:text=Kant%20pone%20l'aggettivo%20%E2%80%9Cperpetua,uomini%20e%20fra%20gli%20Stati.](https://www.iisf.it/scuola/kant/kant_pace.htm#:~:text=Kant%20pone%20l'aggettivo%20%E2%80%9Cperpetua,uomini%20e%20fra%20gli%20Stati.)
- A. Gargano, *Kant - le tre critiche. Istituto italiano per gli studi filosofici*. 2006  
<https://www.iisf.it/scuola/kant/pratica.htm>
- C. Marsonet, *La società giusta secondo John Rawls (e alcuni suoi critici)*, IL pensiero Storico – Rivista internazionale di storia delle idee, 2021  
<https://ilpensierostorico.com/la-societa-giusta-secondo-john-rawls-e-alcuni-suoi-critici/>
- C. Rigodanza, *Quanto può essere condivisibile il pensiero di Kant oggi?* Ermes, Verona, 2022. <https://ermesverona.it/2022/04/21/quanto-puo-essere-condivisibile-il-pensiero-di-kant-oggi/>
- C. Stirati, *La legge morale kantiana – Prima parte*, Officina filosofica, 2022  
<https://www.officinafilosofica.it/critica-della-ragion-pratica-legge-morale/>
- F. D’Auria, *Perché rileggere “Per la pace perpetua” a 300 anni dalla nascita di Kant*, Il Bo Live, Università degli studi di Padova, Padova, 2024  
<https://ilbolive.unipd.it/it/news/perche-rileggere-pace-perpetua-300-anni-dalla>
- G. Pasquali, *Irrazionalità della guerra e pacifismo nel pensiero di Erasmo da Rotterdam*, Gazzetta filosofica, 2019
- G. Santomartino, *Kant – Abolizione della guerra e pace perpetua: utopia fuori luogo?* Università degli studi di Udine, 2022  
<https://masterintelligenceict.dmif.uniud.it/giuseppe-santomartino-kant/#:~:text=Kant%20sottolinea%20quindi%20come%20la,studio%20di%20%E2%80%9Cperfetta%20cultura%E2%80%9D>

- M. Ginex, *Per un ritorno al soggetto pensante: ripensare Kant oggi*, la Gazzetta filosofica, 2018 <https://www.gazzettafilosofica.net/2018-1/giugno/per-un-ritorno-al-soggetto-pensante-ripensare-kant-oggi/>
- M. Mori, *Politica e Morale in Kant*, Cooperativa cattolico-democratica di cultura, Brescia, 2007 <https://www.ccdc.it/documento/etica-e-politica-in-kant/>
- R. Michael, "*Immanuel Kant*", *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Fall 2024 Edition), Edward N. Zalta & Uri Nodelman (eds.), <https://plato.stanford.edu/archives/fall2024/entries/kant/>
- T. Di Caprio, *Il dilemma della pace. Una riflessione attraverso Rousseau e Kant*, Gazzetta filosofica, 2024 <https://www.gazzettafilosofica.net/2024-1/luglio/il-dilemma-della-pace-una-riflessione-attraverso-rousseau-e-kant/>